

II DOMENICA di AVVENTO (A)

In quei giorni venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!».

Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse:

Voce di uno che grida nel deserto:

*Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri!*

E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico.

Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

(Mt 3,1-12)

Conformemente allo schema tradizionale del kerygma, l'inizio della narrazione della vita pubblica di Gesù è introdotta in tutti i vangeli dalla figura del Battista e della sua intensa ma breve attività.

Come abbiamo modo di sapere anche dalle fonti ebraiche del primo secolo dopo Cristo, la figura di Giovanni il Battista fu quella di un personaggio di enorme statura religiosa e morale, che impressionò fortemente i suoi contemporanei Ebrei. Stando ai testi evangelici e alle testimonianze di storici ebrei, Giovanni il Battezzatore interpreta la propria missione come la preparazione del popolo per l'incontro definitivo con il suo Dio, e forgia un movimento di rinascita spirituale che prepari al tempo messianico. Per questo Giovanni sceglie il deserto come luogo della sua predicazione: il deserto, nel messaggio di speranza di alcuni profeti biblici, specie Osea e d Isaia, costituisce il luogo dell'incontro, di pacificazione, perdono e rinnovata intimità tra Dio e il suo popolo.

Egli dunque vuole che il popolo si presenti in modo degno a questo appuntamento: l'unico modo per essere pronti all'incontro con Dio è la conversione e il pentimento sincero per i propri peccati.

La presentazione mattea della figura del Battista che si articola attorno a tre nuclei: la figura e l'attività di Giovanni come Battezzatore, l'appello all'improrogabile conversione, l'annuncio di colui che sta venendo.

Di lui ha parlato Isaia...

La figura del Battista più che descritta è interpretata con una citazione biblica, quasi a ricordare subito al lettore che l'inizio della lieta notizia portata da Gesù è da cercarsi non in circostanze o persone umane, ma innanzitutto nel piano di Dio stesso, in quella decisione

amorosa che Egli ha rivelato attraverso la parola dei profeti. Tutto è dunque iniziato con la promessa di Dio; la comparsa del Battista entra in questo piano salvifico di Dio, ne è un momento importante, perché dopo l'afflizione sta per venire la gioia, perché il tempo del pianto è finito, come annuncia indirettamente *Is* 40,2.

Un particolare fa però capire subito che non sarà il Battista il motivo della gioia, ma soltanto uno che indica l'imminenza dell'arrivo del Signore nella vita del popolo, come suggerisce anche la sua dieta povera.

Infatti anche Matteo ci rammenta, accogliendo un dato della tradizione, un tratto che a noi potrebbe sembrare estemporaneo, fuori luogo per la serietà dell'argomento trattato e cioè come il Battista si vestisse di pelli di cammello e di una cintura di pelle e che si cibasse di locuste e di miele selvatico. In realtà il suo vestito e la sua dieta povera sono un appello per i suoi uditori; infatti il vestito ricorda l'abbigliamento di Elia (cfr. *2Re* 1,8) che nella tradizione del mediogiudaismo deve precedere con la sua venuta e la sua predicazione, l'appuntamento decisivo di Dio nei giorni del Messia (*Mt* 3,22-24). Preoccupazione evidente della tradizione cristiana primitiva, raccolta anche da Matteo, è dunque sottolineare la stretta relazione esistente tra il Battista ed Elia e più in genere con il movimento profetico come suggerisce sia il suo vestito (vedi *Zc* 13,4 e l'apocrifo *Martirio di Isaia* 2,20), sia la sua dieta assai vicina alla frugalità di Eliseo e dei suoi discepoli.

La figura di Giovanni, anche con le sue asperità e durezza, rimane capace di muovere le nostre coscienze; tale è anche l'intenzione dell'evangelista Matteo, quando premette al racconto della vita di Gesù la predicazione del precursore.

Un battesimo di penitenza

L'attività del Battista è rivolta a tutti e non ad una élite e le folle accorrono ad ascoltare la predicazione del Battista e a confessare i loro peccati, secondo una pratica conosciuta anche a Qumran (*IQs* 1,24-26). Il fatto che accorran folle dalla regione del Giordano e dalla città santa di Gerusalemme significa che sta per adempiersi la profezia di Malachia, per cui il popolo si appresta ad offrire un'offerta secondo giustizia, un'oblazione gradita al Signore (*Mt* 3,3-4).

Questo accorrere della gente è in realtà come suggerisce il termine greco un che più che un accorrere designa un 'uscire' (*ekporeuomai*), un attuare una sorta di esodo, rimuovendo l'ostacolo maggiore alla venuta del Messia: i peccati di Israele.

Matteo non intende pagare il proprio tributo alla cronaca riferendo i contenuti essenziali della predicazione di Giovanni, ma ricordare al proprio lettore che la conversione è un'esigenza imprescindibile della lieta notizia, del venire del Regno dei cieli.

Ciò che emerge con particolare vigore dal dettato matteoano è il senso dell'urgenza e necessità di tale poiché ormai Dio è alle porte. Non si può più tergiversare e vivere una vita di compromesso. È necessario che il popolo si lasci toccare il cuore come fece già un tempo all'epoca di Elia, e che avverta la serietà del momento: momento di gioia per chi si converte, ma di terribile giudizio per chi si chiude alla conversione. L'immagine del fuoco e del ventilabro – così predica Giovanni – indicano che il Messia smaschererà definitivamente il male celato sotto le menzogne e ipocrisie umane (la pula mista al grano) e che opererà una separazione radicale del bene dal male con una purificazione irreversibile (come lo è il fuoco quando si impadronisce di qualcosa).

È evidente pure il colorito polemico ed apocalittico di questi versetti che, associando in una dura invettiva ('razza di vipere') i gruppi religiosi (assai diversi tra loro) dei farisei e dei sadducei, più che informarci sulla effettiva predicazione del Battista ci fa intuire la polemica viva

nella comunità nei confronti di Israele e della sua sicurezza religiosa. Al di là dell'intemperanza della disputa teologica si vuole ricordare che ogni fiducia nella salvezza fondata sull'appartenenza 'carnale' ad un gruppo o allo stesso popolo di Abramo sarebbe vana. Nessuna appartenenza può funzionare da alibi contro il giudizio di Dio!

L'ammonizione non vale dunque solo per farisei o sadducei, ma rimane attuale anche per la comunità cristiana, visitata da Dio non se presenta attestati di tradizione o qualche titolo di merito, ma soltanto se cerca sinceramente di conformarsi alla misericordia divina.

Proprio per le persone 'religiose' è allora più grave il rischio di frequentare continuamente le cose e la casa di Dio senza rendersi conto di non essersi in realtà mai avvicinati a Lui, di non essersi mai stati in vera attesa di Lui. Certamente rispetto alla predicazione del Battista noi viviamo in altro orizzonte, perché il Salvatore è già arrivato e da quell'evento ha avuto inizio la nostra speranza. Nondimeno il Cristo, il "datore dello Spirito" annunciato dal Battezzatore, non ci deruba della dimensione dell'attesa, ma ci rende capaci di prospettiva, capaci di attendere l'incredibile e cioè il compimento della nostra gioia. Anzi nell'attesa si profila un 'compito': *«fare frutti degni di conversione»*. Così l'attesa cui ci sprona l'evangelo non è una fatalistica inerzia, né un'esistenza ingombra dei nostri impegni e dell'arroganza del nostro crederci autosufficienti, ma è la sincera ricerca di conformarci concretamente a Cristo nei nostri rapporti comunitari. Ed è attesa gioiosa del Dio che viene e che può e vuole 'salvare', il solo che può donare la consolazione dello Spirito!

La predicazione di Giovanni, oltre all'invito alla conversione, indirizza infatti l'attenzione dei suoi ascoltatori verso il mistero di colui che deve venire dopo Giovanni, la cui dignità, potere, azione, sono incomparabilmente più grandi di quelli dello stesso Battezzatore. Giovanni non può dire che la sua azione battezzi «in Spirito Santo» gli ascoltatori che si convertono; solo colui che possiede pienamente e stabilmente lo Spirito di Dio, solo costui può donare lo Spirito senza misura, inzuppare, immergere le esistenze di coloro che lo ascoltano nello Spirito di Dio.

Anche qui Matteo non abbandona il tono di urgenza di improrogabilità della conversione. Infatti 'il più forte' che viene dopo Giovanni è presentato come un Signore potente che attua il giudizio secondo il criterio della fedeltà che si manifesta in una giusta condotta davanti a Dio.

Mons. Patrizio Rota Scalabrini